

RICERCA E CATALOGAZIONE NEL TERRITORIO.  
L'ESPERIENZA DELLE MARCHE

L'Associazione marchigiana per la ricerca sulle fonti musicali (A.Ri.M.) è stata fondata nel 1984. In più di un senso posso affermare che essa è germinata dall'esperienza che Elvidio Surian, allora bibliotecario del Conservatorio «G. Rossini» di Pesaro, stava compiendo come coordinatore del gruppo italiano del RISM. Il professor Surian si era presto convinto che le fonti musicali residenti nelle Marche erano molto più numerose di quanto fino ad allora si potesse prevedere. Di conseguenza e al di là dei nomi sempre citati di Pergolesi, Rossini e Spontini, la tradizione musicale del territorio doveva essere stata assai più ricca di quanto apparisse dai repertori e dagli studi musicologici. Surian poté altresì constatare che la ricerca musicologica *in loco* non aveva fatto troppi passi avanti rispetto a quanto il musicologo Giuseppe Radiciotti — di cui è nota la monumentale biografia di Gioachino Rossini del 1927 — era andato scrivendo nella prima metà di questo secolo nelle sue numerose pubblicazioni dedicate ai musicisti e alle istituzioni musicali delle Marche (compreso un *Dizionario dei musicisti marchigiani* rimasto incompiuto).

Per portare avanti le ricerche in modo capillare e sistematico era dunque necessario aggregare volontà e competenze di una pluralità di persone e coinvolgere decisamente le amministrazioni locali. La situazione presentava infatti elementi di notevole complessità determinati da fattori storici: la vita musicale nelle Marche era assai parcellizzata, al contrario di quanto avveniva in luoghi ove, grazie all'esistenza di una corte o di centri promotori di altra natura, le attività significative si concentravano nello spazio e nel tempo, restando più facilmente individuabili per lo storico. In questo quadro qui appena abbozzato fanno vistosamente eccezione due istituzioni: la Cappella musicale di Loreto e la Corte di Urbino; tuttavia si pensi che nelle Marche le strutture teatrali furono numerosissime: 113 secondo il censimento del Ministero dell'Interno del 1868.

I soci fondatori dell'A.Ri.M. furono 10; ora essa conta più di 90 soci, tra i quali vi sono musicologi, musicisti, bibliofili, studiosi di storia locale, musicofili, associazioni musicali, biblioteche pubbliche ed universitarie.

I primi progetti dell'associazione hanno puntato all'individuazione e alla conoscenza del patrimonio bibliografico musicale e delle altre fonti

documentarie di interesse musicale custodite nelle biblioteche delle Marche. Questo lavoro si è articolato in tre livelli.

Si è iniziata una ricerca *ex novo* presso le biblioteche marchigiane — pubbliche, private ed ecclesiastiche — per verificare se in esse fossero presenti fondi musicali. Questo censimento è durato molti anni e recentemente è stato finalmente compiuto. Sono state individuate 132 biblioteche in possesso di fondi musicali più o meno consistenti; si pensi che solo 23 biblioteche erano segnalate nel 1984 nella serie C del RISM. I nostri ricercatori hanno visitato tutte le biblioteche della Regione (salvo alcune private dove l'accesso è stato negato) e hanno compilato una scheda di rilevamento dati sul modello della scheda del RISM da noi modificata ed ampliata. In essa sono riportati alcuni dati sommari (quelli relativi alla storia e organizzazione della biblioteca in esame, alla consistenza generale e caratteristiche della dotazione libraria, quelli relativi alla possibilità di accesso e consultazione, alle attrezzature e servizi) e dati specifici sul fondo musicale. Di quest'ultimo si fornisce, in tabelle cronologiche, la consistenza numerica di manoscritti, musica a stampa, libretti, trattati. Si passa poi a una descrizione del fondo, del suo stato di conservazione, delle fonti più significative e si segnala l'eventuale bibliografia ad esse relativa. Secondo tale censimento, la stima approssimativa delle fonti nelle Marche conta circa 31.000 manoscritti, 46.000 edizioni e 7.000 libretti d'opera. I risultati del censimento sono raccolti in un volume<sup>1</sup> che riporta i dati delle schede per ordine di luogo con aggiunta di una ulteriore ed ampia bibliografia generale ed indici.

Mentre si compiva questo lavoro, sono stati realizzati cataloghi a stampa di specifici fondi musicali e documentari, a cominciare dal catalogo musicale della biblioteca comunale di Ancona, capoluogo di regione.<sup>2</sup> In seguito si è pensato di rendere disponibile a una prima consultazione a distanza la cospicua quantità di documenti e appunti (oltre 9000 carte) relativi al progettato *Dizionario dei musicisti marchigiani* di Giuseppe Radiciotti, lasciato manoscritto ed incompiuto, oggi conservato alla biblioteca comunale di Macerata, con aggiunte e correzioni del musicofilo e bibliotecario Giovanni Spadoni. A questo scopo è stata realizzata una *Guida*<sup>3</sup> che riporta oltre 2300 nomi e dati biografici essenziali di compositori, strumentisti, cantanti, costruttori di strumenti, ecc., che si è rivelata di in-

<sup>1</sup> *La musica negli archivi e nelle biblioteche delle Marche. Primo censimento dei fondi musicali*, a cura di Gabriele Moroni, ARiM – Regione Marche Centro Beni Culturali – Nardini Editore, Firenze 1997 («Fondi storici nelle Biblioteche marchigiane», 4).

<sup>2</sup> *Catalogo delle fonti musicali della Biblioteca comunale «L. Benincasa» di Ancona*, a cura di Marco Salvarani, Torre d'Orfeo, Roma 1988 (Società Italiana di Musicologia, «Cataloghi di Fondi musicali italiani», 9).

<sup>3</sup> UGO GIRONACCI – MARCO SALVARANI, *Guida al «Dizionario dei Musicisti Marchigiani» di Giuseppe Radiciotti e Giovanni Spadoni* (con contributi di Elvidio Surian, Paola Ciarlantini, Marta Mancini), ARiM – Regione Marche Centro Beni Culturali – Editori delle Marche Associati, Ancona 1993 («Fondi storici nelle Biblioteche marchigiane», 2).

teresse ben più vasto e generale di quello regionale poiché numerosi furono i musicisti marchigiani che lavorarono altrove, in Italia e all'estero.

Infine, è stata siglata una convenzione con il Centro Beni Culturali della Regione Marche per una serie di attività di ricerca musicologica da svolgersi nel triennio 1996-98. Questo fatto segna un salto di qualità. L'Associazione aveva fino a quel momento operato attingendo a finanziamenti concessi da leggi generiche (inerenti la cultura, la ricerca e lo spettacolo) in forma di contributo. Tale contributo non solo era parziale rispetto ai costi delle attività programmate, ma era anche incerto perché ogni anno doveva essere richiesto ed approvato.

Questo nuovo contratto ha invece obiettivi precisamente individuati ed economicamente definiti; tra essi è compresa la realizzazione di circa 2300 schede e il loro riversamento sulla base-dati nazionale «Musica» dell'ICCU. È inoltre prevista nel lungo termine la costituzione di un Centro di documentazione musicale locale presso una delle biblioteche più importanti della regione, probabilmente quella di Ancona, già parte del Sistema Bibliotecario Nazionale, quale *medium* logistico tra la base-dati regionale (che accoglierà anche dati diversi e di dettaglio) e quella nazionale.

Ciò ha richiesto un potenziamento delle capacità operative della nostra Associazione tramite la formazione di un gruppo più consistente di schedatori, cosa divenuta realizzabile anche grazie alla amichevole disponibilità di Massimo Gentili-Tedeschi.

Questo progetto è da considerarsi sperimentale sotto diversi punti di vista. In questa fase infatti la catalogazione delle fonti è legata a specifici progetti di ricerca storico musicale a loro volta collegati a progetti culturali programmati dal Centro Regionale. Ad ogni modo, sebbene limitato nella quantità ed obiettivi, quanto previsto dalla convenzione è di fatto l'avvio del lavoro, più ambizioso e di lungo termine, di schedatura sistematica delle fonti musicali residenti nelle Marche.

Ulteriori settori di attività dell'Associazione riguardano la produzione di studi sulle istituzioni musicali: si sono avviate per prime la serie *I Teatri storici delle Marche* e una ricerca sui gruppi bandistici storici. Inoltre ci occupiamo del recupero e riproposta di autori nati o attivi nella regione attraverso edizioni moderne (*Monumenti Musicali Marchigiani*); sono stati per ora realizzati due lavori relativi a Giuseppe Giordani, un compositore di scuola napoletana a lungo attivo nelle Marche presso la Cattedrale di Fermo.<sup>4</sup> Nel 1994 abbiamo iniziato la pubblicazione della miscellanea di studi *Quaderni Musicali Marchigiani*.

\*\*\*

<sup>4</sup> GIUSEPPE GIORDANI, *Otto arie sacre per soprano ed organo*, 3nta3 Editore, Fermo 1986 e ID., *Sinfonia dall'oratorio La Morte di Abele*, Rugginenti, Milano 1990 («Monumenti Musicali Marchigiani», 1), entrambi a cura di Ugo Gironacci e Italo Vescovo.

Per concludere vorrei tentare di chiarire un punto che è stato spesso motivo di dibattito e anche di discussione.

Fondare un'Associazione a partire dalla 'marchigianità' degli obbiettivi di ricerca potrebbe sollevare dubbi ed obiezioni: se questo si traducesse in un mero atto di orgoglio campanilistico, l'esito rischierebbe di rivelarsi in effetti un'arida auto-celebrazione. Ma tale 'marchigianità' è da noi intesa quale ambito di ricerca privilegiato, anche se non esclusivo e certo non riservato, in cui esercitare il lavoro di ricerca, di catalogazione delle fonti e di riflessione sul contributo che il territorio ha fornito alla storia della musica, anche in termini di relazioni con aree più note e celebrate.

L'organizzazione di questo tipo di lavoro su base locale non è sintomo di autarchia o sinonimo di separatismo. Al contrario essa ha, crediamo, diverse e valide motivazioni. Alcune sono di ordine storico e culturale: è noto che in Italia vi sono tradizioni ed eredità musicali in moltissimi luoghi, piccoli o grandi, così come accade per l'architettura o la pittura. Noi concordiamo con chi sostiene che un lavoro, diciamo 'tecnico', come quello della catalogazione possa essere meglio fatto nella consapevolezza della tradizione culturale e storica — particolare e molteplice — tipica del territorio in cui si opera.

A queste ragioni si sommano poi quelle di ordine amministrativo. Il Governo regionale ha risorse proprie non dipendenti dalla Amministrazione centrale dello Stato e può disporre in modo discrezionale. La gran parte di questi finanziamenti discrezionali sono destinati ad attività che devono rivestire uno specifico interesse locale; ciò rende tali risorse regionali più facilmente accessibili di quelle statali per l'associazionismo di base. In tal modo il Governo regionale realizza uno dei suoi obbiettivi istituzionali: cioè la promozione e la valorizzazione della cultura storica ed artistica del territorio.

Infine ci sono ragioni di ordine 'pratico'. A meno che non si voglia necessariamente fare ricerca sulle fonti e catalogazione a distanza, allora bisognerà riconoscere che la capacità di agire con operatori qualificati nel territorio si definisce come un complesso di vantaggi (la residenza stabile o agevole, il conseguente beneficio che se ne trae in termini di mobilità, il fatto che possono essere messe a frutto conoscenze e relazioni personali degli stessi operatori) che non ha necessità di essere ulteriormente messo in evidenza.

Tutto ciò, vorrei sottolinearlo con chiarezza, non significa che tali esperienze debbano rimanere isolate e chiuse nel ristretto ambito regionale. Al contrario è auspicabile un coordinamento nazionale delle attività dei gruppi che fanno ricerca a livello locale. In più di una occasione la nostra Associazione ha cercato di porre il problema; purtroppo tale coordinamento non si è mai realizzato.

È inoltre importante, nel momento in cui ci si vorrà incamminare in questa direzione, tenere presente che uno dei problemi da considerare è il rispetto e il mantenimento del necessario equilibrio tra esigenze di visibilità delle amministrazioni locali e di coinvolgimento delle stesse in progetti nazionali: la comprensibile resistenza delle amministrazioni locali ad annullarsi completamente in iniziative nazionali è il motivo per cui alcune attività necessariamente si affermano dapprima a livello locale, come abitualmente accade, e poi eventualmente convergono in una dimensione nazionale.

Da parte nostra il problema è stato, almeno sotto un certo aspetto, affrontato, nel senso che il Centro regionale per i Beni Culturali e l'A.Ri.M. hanno deciso di lavorare, come dicevo, facendo riferimento alla base dati nazionale dell'ICCU e alle sue procedure.

Si tratterà ora di chiarire in quali termini sia più utile organizzare il rapporto che si dovrà instaurare tra la nostra Associazione, le Biblioteche locali, il Centro Beni Culturali della Regione e l'ICCU e come sia possibile realizzare il necessario rapporto tra i vari organismi, che dovrà essere stabile e rispettoso delle esigenze di tutti.

Termino con l'augurio che la sezione italiana della IAML riesca a dare un contributo decisivo all'armonizzazione di tutti i soggetti coinvolti nel lavoro di catalogazione a livello nazionale e possa suggerire l'attuazione di progetti collettivi prioritari da realizzarsi da gruppi di lavoro operanti sul territorio tra loro coordinati.